

I ° CONGRESSO NAZIONALE  
FEDERAZIONE MINISTERI  
VITERBO – 19/20 NOVEMBRE 2005

RELAZIONE DEL COMMISSARIO  
PAOLA SARACENI

Un saluto ed un grazie a quanti hanno voluto onorarci con la loro gradita presenza.

Un saluto ed un grazie a tutti coloro, iscritti, simpatizzanti e dirigenti, che mi hanno e ci hanno accompagnato fino a questo punto del nostro cammino. Un grazie per il loro lavoro, per il loro impegno, per il loro tempo sottratto agli affetti e agli interessi (non abbiamo permessi e distacchi che agevolano le altre organizzazioni).

Provo commozione e orgoglio per avere accompagnato le diverse articolazioni, che sono ricomprese nel comparto contrattuale dei Ministeri da una condizione di indifferenza reciproca e di differenziazione organizzativa, al primo congresso della Federazione Ministeri della UGL.

Provo commozione e orgoglio per aver partecipato con un mattoncino, alla costruzione di una UGL nuova che recepisce i segni dei tempi e costruisce e si propone come sindacato, che accoglie tutti e che tutti fa sentire a casa propria e che tutti sentono come casa propria.

In un percorso politico e organizzativo che guarda al presente e al futuro come un sindacato che abbraccia l'autonomia nel suo pensare e agire.

E d'altra parte se si ha l'ambizione di essere Confederazione concorrenziale tra le Confederazioni, o si ha il coraggio di mettersi in discussione, di farsi contaminare, di spiegare le vele

al vento, o si sta nella quiete tranquilla e sicura di un comodo approdo.

Un sindacato innervato di valori forti, di quei valori che ci identificano, ci rendono una comunità, segnano il terreno della nostra storia e della nostra cultura.

Valori da esibire e non da nascondere.

Valori che devono camminare dentro le nostre scelte, le nostre politiche, le nostre rivendicazioni.

Valori che non si contrappongono, ma ne integrano ed esaltano altri, connotativi di una associazione, che organizza lavoratori, di solidarietà, di uguaglianza, di fraternità e di partecipazione.

Un grazie di cuore va a Renata e a Stefano e all'esecutivo Confederale che mi ha sostenuto e non mi ha fatto mai mancare la sua vicinanza e il sostegno politico.

A questo punto una relazione dovrebbe esordire con globalizzazione, contesto internazionale, caro petrolio, guerra etc...

Io ho però l'intenzione di risparmiarvi tutto questo.

Non è che li rimuoviamo, anzi li abbiamo ben presenti, abbiamo ben presenti i nostri soldati in Iraq e in Afghanistan come in tante altre parti del mondo, abbiamo ben presenti i drammi del mondo, abbiamo ben presenti i drammi delle guerre, le sofferenze di tanti, di troppi sia quelli che attraverso la televisione arrivano dentro le nostre case, sia quelli, e sono molti

di più, che non ricevono l'attenzione dei media e dunque non esistono.

Così come abbiamo ben presenti gli effetti della globalizzazione: sull'economia, sulla società, sui lavoratori.

Certo noi siamo, come settore pubblico, una postazione arretrata e gli effetti ci toccano di rimbalzo.

Ma non ne siamo del tutto immuni.

Quella flessibilità che si accompagna troppo spesso con precarietà si è introdotta anche nel pubblico.

E la flessibilità del lavoro, dei tempi di lavoro è conseguenza diretta della globalizzazione, che espone a una concorrenza spietata non più singoli settori, ma il sistema paese nel suo complesso.

Da questo punto di vista siamo in prima linea, perchè la Pubblica Amministrazione è centrale nel sistema paese e l'efficienza della Pubblica Amministrazione sostiene e aiuta la concorrenzialità del sistema produttivo.

Il lavoro pubblico produce sviluppo.

Ma, ancor più, il lavoro pubblico è preconditione dello sviluppo.

Una amministrazione pubblica efficiente, asseconda e favorisce gli insediamenti produttivi.

Quando affermiamo queste cose, lo diciamo in generale, ma è chiaro a tutti che questo discorso vale soprattutto per il Sud.

Dove devono marciare insieme l'efficienza della Pubblica Amministrazione e la legalità.

Una cultura di legalità che è educazione, prassi, atteggiamento interiore, è aiutata a insediarsi nella società e nei comportamenti delle persone se la giustizia è efficiente, veloce, giusta e

imparziale; se le forze di polizia sono anch'esse efficienti nel presidio del territorio e nella prevenzione.

Forse dovremo ripensare criticamente, in maniera fortemente critica a tutta una impostazione, che demonizzando il pubblico innalza il privato oltre ogni limite, superando, perciò, la contrapposizione tra Stato e mercato, perché il mercato senza la presenza e l'intervento regolatore dello Stato produce contraddizioni, che mettono a rischio la stessa convivenza sociale e civile.

In questi anni si è imposta, nella teoria e nella norma una impostazione aziendalistica, che ha posto come obiettivo prioritario dell'azione pubblica l'efficacia e l'efficienza, che ha molto guardato al rapporto costi-benefici, trascurando, nonostante tante dichiarazioni contrarie l'aspetto del servizio pubblico e quindi la socialità dello stesso.

Abbiamo assistito a una ritirata dello Stato a cui, forse al di là delle stesse intenzioni dei partiti e dei governi, si è accompagnata la riscrittura del rapporto interno tra centro e periferia in termini di devolution.

Noi non vogliamo e non dobbiamo essere acritici lodatori del tempo passato. Ma dobbiamo essere anche capaci di sostenere che nel ragionare di pubblica amministrazione e soprattutto di amministrazione statale, non ci si può far guidare esclusivamente dal rapporto costi-benefici, senza salvaguardare la natura delle prestazioni che lo Stato deve fornire .

Abbiamo assistito a una demolizione strutturale, l'attacco al pubblico ha assunto le caratteristiche di una campagna culturale,

il disprezzo per i lavoratori pubblici espresso con parole oltraggiose dalla Lega Nord è stata la costante della sua comunicazione politica, ma talvolta anche lo stesso Presidente del Consiglio non si è risparmiato i superficiali facili consensi, che attaccare il pubblico assicura.

Ma la vera e propria demolizione del pubblico, si è nutrita anche di fatti: una riduzione dell'occupazione che si può calcolare tra le 60.000 e le 70.000 unità, mentre si prevedono ulteriori riduzioni. Ma c'è un aspetto, considerato a torto minore, che dà il segno della trascuratezza e del disimpegno dello Stato ed è quello relativo agli investimenti sulla sicurezza igiene e salubrità degli uffici.

Gli uffici sono il biglietto da visita dello Stato, che però non si cura né dell'accoglienza agli utenti e neppure di dove e come lavorano i suoi dipendenti. E quindi della loro produttività. Che è frutto anche, stando agli studi e alle ricerche della Funzione Pubblica, dell'influenza positiva, che ha sul rendimento del lavoratore una condizione di benessere, frutto anche dell'ambiente di lavoro.

Le battaglie, che il sindacato nella sua totalità ha fatto nel nostro paese, hanno portato a fare una legge che obbliga, anche nel pubblico, le amministrazioni a mettere in atto le misure necessarie a garantire salute salubrità e sicurezza nei posti di lavoro.

Va, però, segnalato come al di là delle norme di legge oltre che contrattuali, che regolano questa delicata materia e devo dire in modo preciso e puntuale, nella realtà quotidiana registriamo proteste e denunce dei lavoratori contro condizioni di lavoro che,

nel settore privato, avrebbero sicuramente dato luogo a condanne penali per il datore di lavoro.

Su questo terreno la nostra organizzazione si è spesa molto e molto si spenderà, perché è un punto sensibile, il sindacato deve stare sempre attento alle condizioni nelle quali si svolge la prestazione di lavoro e costituisce un punto attraverso il quale è anche possibile instaurare un rapporto con i lavoratori.

E poi i ritardi, da pensare programmati, nel rinnovo dei contratti. Un indebolimento della Pubblica Amministrazione, che è peraltro contraddittorio e controproducente sia rispetto a quello che dicevo prima sul suo essere volano di sviluppo, sia per il fatto che essa è centrale nel Welfare.

Contratto e contrattazione.

Dal punto di vista del Pubblico e nello specifico del Comparto Ministeri, credo che l'idea di attenuare valenza e contenuto del Contratto Nazionale, facendo assumere un ruolo fondamentale dal punto di vista ordinamentale e salariale al Contratto Integrativo, sia improponibile e persino irrealistica.

Su questo credo, che l'esperienza che abbiamo fatto nei Ministeri, sia rivelatrice della natura del Contratto Integrativo in versione pubblica.

Contratto tutt'al più centrale, ma non certamente di posto di lavoro, dove invece si configura come contratto di gestione cioè applicativo di quanto stabilito al centro.

L'elemento che ne disvela la natura fittizia è la mancanza di una linea di finanziamento autonoma, che non consente neppure l'utilizzo delle economie.

Dipende sempre dalla disponibilità delle risorse stanziata dalla finanziaria e dunque si risolve in una diversa destinazione dei soldi.

Guardando al dato di fatto di una sperimentazione fatta in questi anni, abbiamo registrato un aumento delle disuguaglianze tra i lavoratori, frutto non già di diversità di assetti organizzativi e strutturali tra le amministrazioni, ma di comportamenti della dirigenza politica e amministrativa.

Esperienza negativa, dunque, che ingenera disordine e contribuisce a creare confusione e a disorientare i lavoratori.

E d'altra parte, come e su quali basi ipotizzare una modifica degli assetti contrattuali, che valorizzi il Contratto Integrativo, se ancora permane la riserva di legge su organici, reclutamento e organizzazione degli uffici?

Già oggi il limite della contrattazione sta nell'impossibilità per il sindacato di contrattare gli organici, di intervenire sulle politiche di reclutamento del personale, di governare efficacemente la mobilità e il precariato.

Il primo passo per dare dignità alla contrattazione nel Comparto Ministeri è quello di far uscire queste materie dalla riserva di legge.

Nello specifico dei Ministeri il problema non è quello di aumentare i livelli di contrattazione, ma solo più effettività e più contrattazione.

Se il prezzo è quello di mantenere la situazione data, anche a costo di ricreare il dualismo contrattuale tra pubblico e privato poco importa se la contrattazione ne guadagna in materie e dignità!

A questo punto anche per una questione di giustizia mi consentirete una digressione su una esperienza di Contratto Integrativo, quello della Giustizia, che è utile per capire meglio anche le affermazioni, che ho fatto in precedenza.

Il Contratto Integrativo del personale del Ministero della Giustizia risale all'aprile del 2000.

Ad oggi, mentre penitenziari, giustizia minorile e archivi notarili hanno avuto, come previsto dal contratto, la giusta e dovuta riqualificazione (nonostante la sentenza della Corte Costituzionale), il personale degli Uffici Giudiziari aspetta una riqualificazione, che probabilmente non verrà .

E' incomprensibile, inaccettabile ed ingiusto che uno stesso contratto abbia due diverse applicazioni usando due pesi e due misure: una per il penitenziario e una per il giudiziario.

Ma è tanto più inaccettabile in quanto il contratto integrativo dell'aprile del 2000 è intervenuto sulle stesse attribuzioni del personale, modificandole radicalmente all'insegna della flessibilità tra le posizioni economiche dello stesso profilo e istituendo nuovi profili. (Si pensi che su questa strada vuole ora avviarsi l'Aran nella modifica dell'ordinamento del personale delle Amministrazioni Pubbliche).

Senza quella riscrittura dei profili, gli Uffici Giudiziari e le Carceri sarebbero in difficoltà operative ancora peggiori delle attuali. Tant'è che l'Organizzazione Giudiziaria, così tetragona nel dare al

personale giudiziario, quanto dovuto sulla base del Contratto Integrativo per le procedure di riqualificazione, si guarda bene dal mettere in discussione quella parte del Contratto Integrativo che riscrive i profili.

Per allontanare l'accusa di essere inadempiente contrattualmente, l'Organizzazione Giudiziaria utilizza come motivazione per non dar corso alle procedure di qualificazione la sentenza della Corte Costituzionale, che però non è stata ritenuta giuridicamente vincolante per l'Amministrazione Penitenziaria, della Giustizia Minorile e Archivi Notarili, (ci risulta che siano ancora articolazione del Ministero della Giustizia!) che hanno portato a termine le procedure di riqualificazione e inquadrato il personale.

La maggior parte dei percorsi dell'Amministrazione Penitenziaria non erano nemmeno iniziati, eppure la sentenza della Corte non è stata utilizzata per bloccarli!

Caso esemplare di cattiva gestione e di insipienza della dirigenza politica e amministrativa del Ministero della Giustizia.

Ma anche delle storture e delle disuguaglianze, che può creare una contrattazione integrativa, che non abbia un momento di coordinamento (sto parlando della parte pubblica evidentemente), di monitoraggio a livello di Funzione Pubblica o di Aran.

Un momento di coordinamento, che compensi la sfortuna di incappare in dirigenti insipienti e Ministri indifferenti.

Tanti segnali (per es. la devoluzione ai Tar della competenza sui concorsi interni, la stessa introduzione della vicedirigenza) fanno

pensare ad un progressivo indebolimento del CCNL per un ritorno ad una ripubblicizzazione del rapporto.

D'altronde la spinta dei direttori penitenziari (per quanto speciali e specifici) è la punta di un iceberg .

Un indebolimento del CCNL, che talvolta è conseguenza di una rigidità ideologica, nel difendere lo status quo, che favorisce l'intervento del legislatore.

Credo che la nostra organizzazione, non debba assecondare una spinta, che molto spesso è venata per lo più di rimpianto per una condizione, che forse non era poi così rosea (la condizione contrattuale di diritto pubblico) e invece difendere il ruolo del CCNL e batterci per l'ampliamento delle materie di sua competenza.

Abbiamo chiuso con un ritardo, che non esito a definire vergognoso, il biennio contrattuale 2004-2005.

Ma certo in questo aggettivo non includo l'attuale Ministro della Funzione Pubblica, l'On.le Mario Baccini, senza la cui determinazione staremmo ancora a rivendicare il contratto. A Lui un grazie anche per ciò che sta facendo a difesa del lavoro pubblico, perché devo dire che senza la presenza di un Ministro, diciamo, deciso a difendere il suo ruolo, forse la Finanziaria avrebbe suonato per noi una musica ancora più dolorosa.

E' una finanziaria in chiaroscuro quella che riguarda la Pubblica Amministrazione.

Dove il chiaro è rappresentato dalle norme, che fanno intravedere la fine del precariato per migliaia di lavoratori, che finora di anno in anno, aspettavano la riconferma della proroga e

degli stanziamenti di bilancio e dal finanziamento della vicedirigenza.

Il chiaro si ferma qui, perché, dato inoltre atto dell'adeguamento delle risorse contrattuali per il biennio 2004/05 in rispetto dell'accordo del maggio 2005, tutte le altre norme contengono uno stillicidio di provvedimenti, che si rifletteranno in maniera pesante oltre che sul personale anche sulla funzionalità del sistema.

A iniziare dalla assoluta inadeguatezza delle risorse per il rinnovo del biennio 2006/07, la cui posta di bilancio pare più per memoria che per dar corso effettivamente al rinnovo, alla modifica del trattamento di equo indennizzo e alla riduzione del lavoro straordinario.

Ora dobbiamo già guardare al prossimo contratto senza farci intimorire dalle chiusure e rigidità del Governo, di qualunque Governo! Ma, avendo chiaro che nel nostro ruolo di autorità salariale, dobbiamo tutelare e ritagliare spazi adeguati del reddito nazionale a favore del lavoro dipendente. Oggi esiste una questione salariale, che ha contorni ben precisi: è diminuito il potere di acquisto.

Andando al concreto, credo che dobbiamo porre, come abbiamo già fatto, all'ordine del giorno nei rinnovi contrattuali relativi al biennio 2006/2007, l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione reale, recuperando anche quella relativa al biennio precedente; la pensionabilità dell'indennità di amministrazione; il calcolo nella tredicesima mensilità dell'indennità di Amministrazione; la quattordicesima mensilità; l'integrazione del Fondo Unico di Amministrazione.

Ma so che sul piano dei contenuti il contratto dovrà dire qualcosa di diverso, rispetto al passato, ed essere anche un momento, che coglie il nesso stretto tra lavoro pubblico, organizzazione del lavoro della Pubblica Amministrazione e diritti dei cittadini.

Voglio dire che nei nostri parametri di riferimento, deve entrare il concetto di qualità, di merito e di valutazione.

Introdurre il concetto di qualità, significa obbligarci a tener conto delle domande dei cittadini e delle imprese, accettando, in momenti e sedi stabilite ad hoc, un confronto con le loro rappresentanze.

Questo significa realmente aprire la Pubblica Amministrazione e innescare un circuito virtuoso di innovazione, sollecitato dalle rappresentanze di interessi che, abbandonati i toni della recriminazione generalista dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione, si confrontano nel merito.

Il secondo aspetto riguarda la valutazione, argomento delicato, urticante, che immediatamente provoca un riflesso condizionato di rifiuto della parola stessa, perché rimanda ad una dimensione di autoritarismo e di controllo unilaterale e discrezionale.

Rievoca le note di qualifica e relativi punteggi: note ciclostilate e punteggi a sorteggio.

Evidentemente non è di questo che si parla, ma di modalità di valutazione, che si avvalgono di metodologie verificate e verificabili, che coinvolgono tutti i componenti di una unità produttiva, addetti e responsabile compreso.

E questa necessità credo si evidenzia, partendo proprio dalla farraginosità delle procedure di riqualificazione.

Ho voluto sottolineare questi due argomenti per evidenziare che non abbiamo tabù, che non esistono territori che non vogliamo esplorare nell'interesse di chi rappresentiamo e della comunità della quale siamo parte.

Tutto questo non collide con l'idea di Stato che noi perseguiamo, con la dignità che rivendiamo per Esso e per chi in Esso lavora. E' un concetto che rimanda a un'idea di Stato, che rispetta se stesso procedendo a un profondo ammodernamento della sua organizzazione, attraverso l'informatizzazione diffusa, non esternalizzando oltre il dovuto, bloccando una rincorsa al precariato, che rischia di illudere i giovani senza garantirne il futuro, evitando il ricorso ai distaccati e ai comandati. E' un concetto questo che dovremo sviluppare, ma soprattutto declinare secondo le sensibilità del presente, nutrendolo di un ritrovato orgoglio di lavorare nello Stato e per lo Stato, ancorato a una organizzazione del lavoro, che dia motivazioni, che rispetti e valorizzi il merito, la capacità e l'impegno dei lavoratori, che sappia apprezzarne la disponibilità e renda orgogliosi di appartenervi.

L'organizzazione della Federazione Nazionale Ministeri.

Questo è un Congresso nel quale lavoratori di diversi ministeri e di diverse amministrazioni e di diverse provenienze, anche esterne alla tradizione e alla storia dell'UGL si ritrovano, per darsi una struttura federativa, che li rappresenti con più forza e costruire una rappresentanza in grado di rispondere alla

domanda di partecipazione e di coinvolgimento diretto dei lavoratori.

Questo Congresso costituisce per noi il punto di arrivo di un percorso iniziato parecchi mesi fa e del quale ciascuno di noi oggi qui, con tanti delegati e con tanti ospiti illustri, può misurare il cammino percorso.

Abbiamo fatto un grande sforzo organizzativo.

In tutte le province aventi diritto abbiamo celebrato i congressi.

Abbiamo costituito le segreterie e gli organi deliberanti, eletto i delegati ai diversi livelli congressuali e quelli, che oggi partecipano a questo Congresso.

E' stato un grande percorso democratico.

E' stato un grande percorso democratico e partecipato, costruito sulla disponibilità, sul volontariato, sulla militanza pura.

Non c'erano permessi sindacali, non c'erano stanziamenti a favorire le presenze e la disponibilità!

Chi è qui e chi ha partecipato ai nostri congressi lo ha fatto senza permessi sindacali, senza rimborsi.

Lo ha fatto per passione, per fede, lo ha fatto con il cuore.

Non c'è costruzione più solida di quella che ha queste fondamenta!

Stiamo costruendo sulla pietra!

E questo Congresso ci ripaga dell'impegno e del lavoro!

E ci deve dare stimolo e forza per raggiungere il traguardo che ci siamo posti: la rappresentatività!!

Questa non sarà una Federazione vera fino a quando non sarà in grado di sostenersi, di essere rappresentativa.

E i prossimi due anni saranno la nostra traversata nel deserto!!

Care amiche e amici ci aspettano due anni di sacrificio, dobbiamo continuare a lavorare come abbiamo fatto finora!

Esserci, nei posti di lavoro, stare a contatto con i lavoratori, farci vedere e sentire!!

Come abbiamo fatto in questo anno!! Presidiando i posti di lavoro, dialogando all'uscita degli uffici, utilizzando con intelligenza la comunicazione.

Dobbiamo sopperire con la fantasia, con l'inventiva ai nostri limiti materiali. Siamo piccoli e dobbiamo farci sentire.

In questo senso dobbiamo essere un sindacato corsaro: veloce nell'impadronirci di un tema, veloce nel portarlo tra i lavoratori, innovativo, rapido e fuori da schemi paludati nella comunicazione.

E sono sicura che gli iscritti li continueremo a fare! Perché i lavoratori premiano e assecondano e riconoscono chi fa i loro interessi e non parla con lingua biforcuta.

Noi qui oggi e domani delegati e dirigenti dobbiamo stringere un patto: per due anni lavoreremo ventre a terra, aiutandoci a vicenda per raggiungere un grande obiettivo: quello di un grande Sindacato UGL.

Lo voglio dire a Renata e a Stefano avete una grande responsabilità: quella di non disperdere questa passione e questo amore.

E lo potete fare costruendo una organizzazione che esalti la persona, che non la riduca a numero, a informe massa di manovra. Una organizzazione che rispetti la categoria e l'aderenza del lavoratore ad essa. Che non consideri peccato la

dimensione di posto di lavoro e l'attaccamento che il lavoratore ha per esso.

Vengo da una realtà dove amare la propria categoria era considerato peccato di..... frazionismo.

Noi costruiamo una Federazione, che sarà fondata sulla sussidiarietà piena.

Noi costruiamo una Federazione dove la dimensione ministeriale sarà articolazione politica e organizzativa, piena, nella quale si realizza il primo rapporto del lavoratore con la Federazione.

E' la dimensione nella quale, più che in ogni altra, il lavoratore può sviluppare la sua partecipazione.

E' la dimensione attraverso la quale il lavoratore può partecipare attivamente alla vita e alle scelte della federazione.

Veniamo da amministrazioni, storie, organizzazioni diverse. Non pensiamo sia giusto annullare tutte queste storie e identità, ma vogliamo camminare insieme e riconosciamo che la Federazione è il luogo riconosciuto della sintesi e della mediazione .

Cara Renata, tu hai scritto nella introduzione al contratto che abbiamo distribuito ai congressisti, alcune considerazioni che condivido al punto che voglio rileggere con voi.

*"All'operaio massa si è affiancato l'impiegato massa, anonimo numero nella immensa massa degli impiegati pubblici, spersonalizzato e senza identità.*

*In questa rappresentazione non c'è più il lavoratore, che opera nella Giustizia, nella Difesa, nei singoli ministeri, amministrazioni, enti...etc. C'è la massa informe. Non più la persona del lavoratore. Omogeneizzato nei bisogni e nelle risposte. Colpevolizzato, come bieco corporativo se ricerca nella*

*dimensione del suo posto di lavoro identità e consapevolezza di sé.*

*Al centro del nostro interesse c'è la persona del lavoratore e dunque l'accettazione e il rispetto della diversità e dell'identità come si forma nella realtà concreta del posto di lavoro.*

*Al centro della nostra attenzione c'è l'interesse a far crescere la partecipazione attiva del lavoratore alla costruzione di una realtà di lavoro a misura d'uomo e la coscienza dei suoi diritti declinati all'unisono con i suoi doveri.*

*Al centro del nostro interesse c'è la testarda determinazione di affermare la centralità della risorsa umana nei processi lavorativi".*

Grazie a tutti.